

## ***Gli appunti di Martini “Cattedra dei non credenti ispirata da Ratzinger”***

**di Andrea Torielli**

*in “la Stampa” del 3 settembre 2012*

E se la «cattedra dei non credenti» di Carlo Maria Martini fosse stata ispirata da Ratzinger? A leggere quanto scriveva il porporato gesuita a cui oggi verrà dato l'ultimo saluto - già centomila persone, tra cui il premier Mario Monti, sono sfilate davanti alla sua bara - si direbbe proprio di sì. Martini ne aveva scritto nel 1997, in un volume in onore del cardinale bavarese. Alla fine degli anni Sessanta, Martini si trovava in ritiro in una casa nella Selva Nera e preparava una conversazione per un gruppo di sacerdoti italiani. «Mi aspettavo molte domande, contestazioni, difficoltà. Ero alla ricerca di un qualche libro che mi aiutasse a mettere giù le idee in modo chiaro e sereno. Fu così che ebbi tra le mani la “Introduzione al Cristianesimo” di Joseph Ratzinger, uscita poco prima (1968)». «Ricordo ancora oggi», spiegava Martini, «il gusto con cui lessi quelle pagine. Mi aiutavano a chiarire le idee, a pacificare il cuore, a uscire dalla confusione... Conservo ancora oggi quegli appunti. Fu in particolare da quella lettura che ritenni il tema del “forse è vero” con cui si interroga l'incredulo, e che mi guidò poi per realizzare la “Cattedra dei non credenti”».

Nell'«Introduzione al cristianesimo» Ratzinger presentava la ragionevolezza del credere facendosi carico delle domande e dell'incredulità moderna. Un approccio che non avrebbe mai abbandonato. Nel 2001 Ratzinger, allora Prefetto dell'ex Sant'Uffizio, nel libro «Dio e il mondo» affermava: «La natura della fede non è tale per cui a partire da un certo momento si possa dire: io la possiedo, altri no... La fede rimane un cammino... Ed è anche salutare che si sottragga in questo modo al rischio di trasformarsi in ideologia manipolabile. Al rischio di indurirci e di renderci incapaci di condividere riflessione e sofferenza con il fratello che dubita e si interroga. La fede può maturare solo nella misura in cui sopporti e si faccia carico dell'angoscia e della forza dell'incredulità e l'attraversi infine fino a farsi di nuovo percorribile in una nuova epoca».

Un approccio molto distante da certi cliché consolidati, che accomuna Martini e Ratzinger. E il porporato bavarese divenuto Benedetto XVI non è cambiato, come dimostra l'istituzione del «Cortile dei gentili», per il dialogo con chi non crede.